

Plexus ... Lo spazio del gruppo

a cura di Jaime Ondarza Linares

Plexus è lieta di presentare questo articolo nell'ambito della Tribuna internazionale, in cui gli Autori trovano nella rappresentazione del Sé un fulcro di convergenza e delimitazione topica e dinamica tra il Sé individuale e l'Altro (nei sette tipi di relazione che avvengono secondo gli Autori nel setting analitico del gruppo terapeutico). Illustrazioni cliniche adeguate ed efficaci arricchiscono la presentazione di argomentazioni dense espresse in poche righe, che meritano senz'altro un maggiore approfondimento nel campo della metapsicologia gruppoanalitica.

FERDINANDO VANNI

Psichiatra, Psicoanalista, già docente di Psicologia sociale presso l'Università degli Studi di Milano. Fondatore nel 1970 dell'Associazione di Psicoterapia di Gruppo (APG).

MARIA SACCHI

Professore associato di Psicologia dello sviluppo presso l'Università del Piemonte Orientale.

RAPPRESENTAZIONE E COSTITUZIONE DEL SÉ NELLE INTERAZIONI

Parole chiave:

Costituzione del Sé, rappresentazioni del sé, interazioni di gruppo.

Key words:

Representations of the Self, constitution of the Self, interactions in the group.

Il termine "rappresentazione di sé" o di "parti di sé" è di facile comprensione: si riferisce a contenuti mentali consapevoli considerati appartenenti a sé. Più complesso è il termine "rappresentazione del Sé". Mentre nella forma pronominale minuscola il soggetto diventa oggetto di se stesso come ogni altro, la forma maiuscola sostantiva implica un'entità unitaria nello spazio, continua nel tempo, con caratteri di coerenza e riconoscibilità. Di conseguenza il termine "costituzione del Sé" si riferisce generalmente ad un processo diacronico, genetico-evolutivo che inizia fin dalle primissime esperienze neonatali. È

un'area densa di concetti metapsicologici di rilievo, frequentemente dibattuti anche in Italia. Citiamo ad esempio i lavori di Gaddini sull'interazione (1968), di Fornari sulla costituzione dell'oggetto culturale (1979), di Giannitelli (1976) e Gaburri (1979) sul sosia, di Gori (1984) e di Funari (1991) su presentazione e rappresentanze, di Sacerdoti e Spacal (1985) sull'insight, di Sassanelli sul Sé (1987).

Nel titolo di questa relazione, invece, i termini di rappresentazione e costituzione sono riferiti alla forma sostantiva e, insieme, alle interazioni, cioè ad un ambito attuale del mondo esterno che usualmente non è ritenuto

rilevante per le qualità storiche e strutturali degli individui, cioè per il loro Sé.

La nostra esposizione parte dal presupposto scontato che gli individui nelle interazioni dei gruppi normali tendano a confermarsi reciprocamente le rappresentazioni parziali o totali del Sé. È una concenzione sviluppata particolarmente dall'interazionismo simbolico ma facilmente accettabile anche da noi psicoanalisti che possiamo riconoscere una operazione analoga nella elaborazione secondaria del sogno.

Nel gruppo terapeutico psicoanalitico, contrariamente a ciò che avviene nei gruppi normali, vige la norma di dire tutto ciò che viene in mente, in particolare per quanto riguarda le relazioni presenti nella seduta. Il livello di comunicazione che ne nasce mette in crisi la conferma vicendevole dell'identità nota e gli individui ricevono dall'interazione rappresentazioni di sé o di parti di sé in precedenza misconosciute, almeno in quanto tali.

Il riconoscimento di quelle parti e delle parti e delle operazioni compiute per ignorarle va contro il senso di coerenza e unitarietà che il Sé esige e produce la sensazione soggettiva di una destrutturazione della propria identità. Quando il gruppo terapeutico offre condizioni adeguate di contenimento affettivo, gli individui vengono messi in condizione di tollerare la destrutturazione e la ricostruzione delle nuove rappresentazioni di sé.

La destrutturazione della visione di sé nelle interazioni dei gruppi psicoterapeutici è stata messa di recente al centro del cambiamento. Coken - Ettin (1999) propongono la trasformazione del Sé nel gruppo terapeutico in un processo suddiviso in: 1) articolazione e rafforzamento dei legami del Sé; 2) rivendicazione degli aspetti scissi, negati, proiettati del Sé.

Horwitz (1986) afferma che "un concetto operativo del Sé sta diventando sempre più necessario per gli analisti di gruppo... Un Sé sovraordinato sembra essere uno strumento assai utile alla comprensione ed al trattamento dei pazienti sia individualmente che

in gruppo".

Secondo l'autore, il Sé è la somma delle rappresentazioni di sé e dell'oggetto. Di queste rappresentazioni una è quella dominante e organizza le altre facendole scomparire, scindendole o organizzandole gerarchicamente.

G. Sassanelli (1987) commentando questo articolo di Horwitz tenta di spiegare in che modo una rappresentazione di sé riesce a organizzare le altre in modo da dare all'esperienza del Sé i connotati di totalità, coerenza e continuità.

L'individuo usa per strutturare le diverse forme del Sé nel gruppo l'oggetto della relazione narcisistica, l'oggetto-Sé, che per definizione ha un piede nel mondo esterno e l'altro nell'incoscio.

Questa ambiguità topica costituisce il naturale mediatore fra la realtà psichica dell'individuo e il mondo delle relazioni esterne.

Secondo Ondarza-Linares, un fatto che contraddistingue l'evoluzione del pensiero psicoanalitico sui gruppi in queste ultime decadi è il superamento dei primi approcci teorici che riguardano la psicoanalisi IN gruppo o la psicoanalisi DEL gruppo e l'attenzione rivolta alle "formazioni intermedie" che intercorrono fra soggetto individuale e soggetto del gruppo.

Stacey (2000) descrive il concetto foulkesiano di "matrice di gruppo" e le matrici individuali come temi narrativi intersoggettivi che cercano un processo nel quale gli individui organizzano l'esperienza di essere insieme.

Le nozioni centrali di questo paradigma sono: "la riflessività" (un tema riflette quello precedente), "l'autoriferimento" (alla situazione attuale), "l'autoorganizzazione" (della seduta), "la visibilità" (abbiamo tradotto con questa parola il termine "emergence" dell'autore), "la radicale imprevedibilità" e il paradosso "stabilità/instabilità nello stesso momento".

Per svolgere la nostra tesi descriviamo alcune condizioni empiriche delle relazioni di gruppo che risultano particolarmente adatte a

modificare le rappresentazioni di sé, ed alcuni problemi metapsicologici suscitati dalla forma diversa nella quale le difese incosce si presentano nelle interazioni. Cerchiamo quindi di proporre il modello terapeutico che sembra derivarne, ricollegandolo alla destrutturazione e ricostruzione delle proprie rappresentazioni da parte del Sé.

Le interazioni nel gruppo psicoanalitico

A differenza del setting individuale che dà luogo a due tipi di relazione empirica, del paziente con l'analista e di questi con lui, il setting di gruppo rende possibile sette tipi di relazioni, per ciò che riguarda ogni singolo paziente e se ci limitiamo all'area interpersonale: quello con il terapeuta e del terapeuta con lui, quella con gli altri pazienti e di essi con lui, quella degli altri con il terapeuta e di questi con loro, quella degli altri tra loro. Ognuno di questi tipi di relazione, che sono potenzialmente tutti presenti, si costituisce come un'area dinamica con aspetti diversi e peculiari. Vedremo meglio le qualità dinamiche negli esempi che esporremo man mano. Per definirle diremo solo, in sintesi, che nella relazione del paziente con il terapeuta e di questi con lui, sono più rilevanti gli aspetti trasferali e controtrasferali, analogamente a quanto avviene nell'analisi individuale. È evidente tuttavia che la presenza degli altri tipi di relazione cambia la qualità del rapporto.

Nelle relazioni del paziente con gli altri e degli altri con lui, riteniamo che la parte più rilevante per il nostro argomento sia la rappresentazione degli altri come parti di sé e dell'impatto che tale rappresentazione subisce di fronte alle risposte reali degli altri.

Le relazioni degli altri con il terapeuta e del terapeuta con loro nella tradizione della psicoanalisi in gruppo sono descritte come sede dei transfert fraterni. Negli esempi che seguono abbiamo ritenuto più rilevante per il nostro scopo sottolineare che esse rappresentano la sede privilegiata per il gioco fra identificazione e imitazione da una parte, invidia e competizione dell'altra, nella possi-

bilità di elaborare i cambiamenti o la ricostruzione delle nuove parti di sé.

Le relazioni fra gli altri pazienti sono generalmente la sede di un apprendimento meno appariscente e più continuo, per diffusione, come lo ha definito la scuola antropologica di R. Benedikt (1934). Costituiscono il livello paritario del gruppo e, come tali, sono difficili da vedere in presenza del terapeuta. Malgrado la loro semiclandestinità costituiscono la sede di molte decisioni strategiche sulla cultura del gruppo e quindi su ciò che sarà fatto comparire o no nelle sedute.

Problemi metapsicologici delle difese incosce nei gruppi

Nelle interazioni di gruppo, il definire un contenuto mentale appartenente a sé implica l'ammissione della sua esistenza, la sua denominazione, la responsabilità delle sue conseguenze sugli altri, il riconoscimento del suo valore di comunicazione e delle relazioni che in quanto tale determina.

Come è noto, Freud si è occupato più volte di definire a quale ente spetti il giudizio di realtà e, ne "la negazione", ha affermato che il giudizio categorizzante esistente/non esistente è preceduto da quello buono/cattivo e dalle operazioni finalizzate a mantenere nella mente il buono e a far diventare inesistente il cattivo. Usando l'atto del mangiare come modello pulsionale per l'incorporazione e quello dello sputare per il rifiuto, ha attribuito la cancellazione del cattivo dalla mente:

- alla rimozione, che lo fa scomparire nell'incoscio;
- alla proiezione, che lo elimina nel mondo esterno, dove poi può essere reso inesistente dalla negazione ed attaccato dall'aggressività.

Nell'interazione del gruppo psicoanalitico le cose sembrano andare diversamente per l'interferenza dei vari tipi di relazione tra loro.

I vuoti risultanti dalla rimozione risaltano immediatamente quando i contenuti mentali rimossi entrano nell'interazione per opera degli altri. Il contenuto che uno ritiene inesistente

dentro di sé deve essere riconosciuto esistente negli altri e, quando si attua il contatto con esso, l'individuo produce relazioni intense.

Esempio¹:

Luisa è una ragazza di 22 anni, da pochi mesi nel gruppo, che nei primi colloqui con il terapeuta aveva mantenuto una posizione di falsa adulta, manierata e affettivamente sterilizzata. Nel gruppo invece si era alleata con un compagno, entrato poco dopo di lei, nel mostrare al terapeuta insofferenza e contestazione, agli altri isolamento e disprezzo. Malgrado ricordasse più volte che quel rapporto era lo stesso che aveva avuto con suo padre, l'agire aggressivo e oppositivo si accentuava finché ogni tentativo di rivolgerle la parola provocava derisione, contestazione o ira furibonda. Durante uno di questi attacchi particolarmente prolungato due altre donne del gruppo, da lei definite "gli avvoltoi", descrivono il loro dispiacere per il maltrattamento al quale sottoponeva il leader del gruppo e ricordando i loro periodi di ostilità, cominciano a parlare con lui della strada chiusa nella quale Luisa si metteva per la sua impossibilità di accorgersi del suo interesse ed affetto per lei, che risultavano così evidenti per loro.

Luisa comincia a dire "sì" sempre piangendo, ma fino alla fine continua a capire e dire "sì" solo se il terapeuta parla con gli altri senza guardarla mentre piange e non capisce più se lui si rivolge direttamente a lei, con una reazione di paralisi cognitiva alla presentazione della faccia del terapeuta che si potrebbe chiamare "effetto Medusa".

Il vedere nelle altre donne il rapporto buono che non aveva potuto avere con il padre e l'interessamento di tutti per lei avevano provocato una scissione per cui, mentre una parte di sé manteneva con il terapeuta rifiuto e sofferenza, un'altra parte di sé accoglieva il contenuto rimosso (con il sì) e se ne riappropriava partecipando all'elaborazione in corso nel gruppo.

In queste interazioni di Luisa, il suo giudizio esistente/non esistente è sospeso, poiché sono presenti sia la relazione buona che quella cattiva, e il giudizio buono/cattivo è rovesciato perché gli "avvoltoi" e il terapeuta sono diventati modelli buoni di relazione mentre è diventata cattiva la parte ostile di sé che prima era l'unica ritenuta esistente.

Sembrava che la necessità di mantenere la relazione con gli altri, nell'ambito del progetto terapeutico, avesse superato in lei il bisogno di mantenere la rimozione e avesse formato una nuova parte di sé per ricostruire la relazione rimossa.

In quella seduta la parte di sé rimovente e quella accettante coesistevano senza entrare in relazione. Il comportamento di Luisa era visibilmente dominato da compulsività, contraddizione, emotività, cioè dall'incoscio, ma l'Io era senz'altro più presente che nella formazione caratteriale precedente e il Superio dell'ideologia terapeutica stava chiaramente dietro a tutta l'operazione. L'implicazione di tutte le tre strutture contemporaneamente dà un quadro della rimozione (e del riprendere consapevolezza) piuttosto complesso. L'operazione rimovente che Freud ha descritto come semplice intervento della censura sulle rappresentazioni pulsionali o, in seguito, come intervento del Super-Io sull'Es, nelle interazioni di gruppo non sembra possibile perché le diverse relazioni attivano diverse rappresentazioni di sé e ciò che è rimosso in una di esse può contemporaneamente essere consapevole in un'altra. Sembra più adeguato ai fenomeni osservati il concepire l'intero processo come prodotto di un'entità comprendente tutto l'insieme dell'individuo, il Sé che opera sulle proprie rappresentazioni.

Passiamo ora alla proiezione. Freud dice che essa consiste nel rappresentarsi un proprio contenuto mentale come esterno e che, per riuscire, deve essere accompagnata dalla negazione o dall'aggressività (1925). Ma quando un contenuto "gira nel gruppo", ed è rap-

¹ Gli esempi clinici sono riportati dal volume "Gruppi e identità" - Vanni F., Sacchi M; 1992.

presentato dagli altri, è difficile negarlo a lungo. Si è costretti a dire "non è mio", passando dalla negazione alla denegazione che ne ammette l'esistenza.

Altrettanto vale per l'aggressività: l'individuo difficilmente può mantenere a lungo l'aggressività, quando gli viene mostrato in modo convincente che essa esiste solamente in lui e che neanche il contenuto motivante esiste negli altri. L'interazione rende difficile la sopravvivenza dell'atto intrapsichico.

Più complesso è il concetto di identificazione proiettiva, che coinvolge anche la relazione di risposta da parte dell'oggetto interno proiettato, ma per quanto abbiamo cercato, abbiamo trovato solo accenni e allusioni al fatto che persone reali e in particolare l'analista vi vengono coinvolte, e non abbiamo mai trovato la descrizione del modo di coinvolgerle o della loro parte nell'operazione. Nel gruppo, dove l'altro è presente, si assiste a una serie di operazioni relazionali che tendono a produrre lo stesso esito della proiezione, cioè a mettere il contenuto cattivo all'esterno, ma qui ciò avviene attraverso comunicazioni che inducono realmente negli altri il contenuto mentale rifiutato.

Esempio

Vito, di 32 anni, produceva un forte stato di agitazione e ansia in una compagna, raccontando con aria gentile e asettica una propria vicenda amorosa nella quale una donna aveva avuto un figlio da lui, aveva abbandonato per lui il marito ed ora viveva sola con il figlio, mantenendolo con l'aiuto del marito che aveva dato al bambino anche il proprio nome.

Con l'appoggio del gruppo la donna riusciva a superare la paura di ferire il nuovo arrivato e lo definiva un "bulletto esibizionista". Nella seduta successiva il paziente si presentava vestito in modo molto volgare e rimaneva silenzioso, mantenendo la sua espressione sorridente, cortese e interessata. Solo verso la fine della seduta il terapeuta faceva notare la sua esclusione. Le donne del gruppo comunicavano di aver taciuto per paura di

ferirlo ulteriormente se avessero manifestato il disprezzo per la sua volgarità. Il terapeuta faceva notare che la volgarità era aumentata paradossalmente dopo la seduta precedente in modo da aumentare il loro disprezzo.

Questa considerazione diminuiva la paura di ferirlo, scatenando commenti da cui risultava che sotto l'apparenza gentile, disponibile e indifesa appariva sprezzante, bullo ed egocentrico fino alla delinquenza. Al paziente stupito non risultava alcunché di tutto ciò. Era persino convinto di avere un accento normale e non fortemente calabrese. Comunque si diceva interessato all'effetto da lui prodotto sulle donne del gruppo, attribuendolo ai loro disturbi mentali. Da una parte continuava a colpevolizzarle dicendo di essere sempre stato così e di stare così, dall'altra induceva sempre maggiore disprezzo descrivendo in termini spregevoli la propria professione. In questo caso l'indurre negli altri disprezzo/paura di ferirlo, serviva a mantenere la rappresentazione serena, disinteressata e gentile di sé. Con questa rappresentazione copriva una forte ambizione frustata e l'incapacità di tollerare il disprezzo per sé stesso, che derivava a sua volta dall'identificazione con le condizioni disastrose della sua famiglia nell'infanzia.

Vito non si limita all'atto mentale isolato ma dà comunicazioni che inducono realmente negli altri i contenuti mentali che non può sentire. Poiché ciò deve avvenire a sua insaputa vi aggiunge la negazione, non del contenuto mentale ma della propria comunicazione che non riconosce più, per cui può attribuire il disprezzo degli altri ai loro disturbi mentali.

Il passaggio di un contenuto dall'inconscio alla coscienza è controllato mediante la negazione del significato culturale di una comunicazione data agli altri. Ciò viene ottenuto togliendo al proprio comportamento il valore di comunicazione e considerandolo uno stato di identità. Il soggetto non pensa "faccio" o "comunico" ma pensa "sono". Poiché anche gli altri "sono" e le ragioni dell'essere vengono attribuite alle strutture interne invece che alle comunicazioni in atto, viene mantenuta

sulle induzioni la zona d'ombra necessaria per preservare le rappresentazioni usuali di sé.

Come nel caso della rimozione, le rappresentazioni realizzate nel mondo interno proiettando, negando e aggredendo, possono essere mantenute nelle interazioni solamente attraverso il controllo sulle comunicazioni degli altri. Dal punto di vista strutturale, anche qui assistiamo a operazioni nelle quali sono evidenti l'Es, l'Io e il Super-Io mescolati insieme in comportamenti che l'individuo può ritenere sensati, coerenti e finalizzati solo se ignora la rappresentazione di lui che essi suscitano negli altri.

Ma se lo scopo è quello di darsi un rappresentazione unitaria di sé, coerente con la propria storia, ci ritroviamo di fronte al Sé, che ha questo come suo scopo principale: non bisogna dimenticare che la destrutturazione e la ricostruzione delle rappresentazioni di sé avvengono in quella sospensione dell'identità che gli individui hanno accettato con la decisione di venire in terapia.

Costituzione del sé nelle interazioni

A seconda del tipo di relazione le persone cambiano in modo da restare nella rappresentazione usuale di sé. Questo dato non è loro noto poiché il Sé opera isomorfizzando i propri contenuti man mano che ne diviene cosapevole.

Esempio: Elena, di 25 anni, per alcuni mesi di terapia è riuscita a stare solo in silenzio o a esporre le liti furiose e lo scambio di percosse con il suo uomo. Il timore del fallimento terapeutico la spinge a chiedere un serie di sedute individuali nelle quali riesce a superare la rappresentazione inibita/compulsiva di sé ed esporre un quadro delle sue relazioni, in ognuna delle quali risultava molto diversa. Più precisamente: - non riesce a stare da sola - in coppia con un'altra donna prende la posizione dell'esecutrice solerte, poiché si sente schiacciata - nelle relazioni con più di un'altra persona e in particolare in quelle di gruppo non può pensare o sentire perché ha troppa paura. Quando il terapeuta

riporta questo materiale in gruppo riesce a parlarne solamente durante la descrizione, perché non ricorda altro che quello che il terapeuta sta dicendo. Quando ne parla con il terapeuta da solo non riconosce di assumere posizioni differenti ma riporta i propri comportamenti a quelli altrui.

Che il mondo interno debba risultare tutto legato al Sé e solo ad esso è reso evidente dalle difese contro il riconoscimento dell'origine esterna dei propri contenuti mentali oltre che, come abbiamo visto, contro quello dell'origine interna di ciò che è attribuito agli altri.

Il riconoscimento dell'origine altrui dei contenuti introiettati, infatti, può suscitare forti angosce di frantumazione del sé come appare nei seguenti sogni.

"Mi trovavo a Genova (città natale) e fuggivo inseguita da un mostro orrendo che stava continuamente per afferrarmi. Era mostruoso perché fatto a pezzi di Frankenstein.

Io pensavo: non voglio diventare così, ed ero sempre più terrorizzata ma pensavo anche: bisognerebbe ricoprirli. Allora il sogno cambiava, ero una infermiera che riattaccava arti alle persone e giravo con in mano un dito indice molto grosso avvolto in un sacchetto di plastica. Claudio (un altro del gruppo) mi prendeva in giro dicendo: "Ti sei presa il pene". Io mi arrabbiavo molto e gli gridavo: non è il pene, è un dito, ma pensavo che gli assomigliava molto. Il dito, appoggiato su un banco fuori dal sacchetto, cominciava a sciogliersi. Io, terrorizzata, cercavo di tenerlo insieme con le mani ma non ci riuscivo. Allora mi mettevo a gridare: "professore, professore (il terapeuta)".

"Ho sognato che ero in questo studio, entrava Frankenstein ed ero terrorizzato, ma il professore non faceva niente per difendermi".

"Ho sognato che diventavo Robocop" (il paziente, schizofrenico, riferisce il sogno senza portare affetti).

"Ho sognato che per finire la terapia dovevo portarmi via un pezzo degli altri ma mi dispiaceva per loro e mi sentivo crudele".

Abbiamo attribuito alla dinamica delle operazioni proiettive lo scopo di mantenere inesistente il "cattivo" nel mondo interno, secondo il principio economico freudiano. L'isomorfizzazione e le difese dal riconoscimento delle introiezioni sembrano dirette specificatamente alla protezione del senso di sé e dei confini interno/esterno. Entrambe queste formazioni sono investite direttamente dalla catexi narcisistica, ma sono anche gravide di simbolizzazioni relazionali primarie e di investimenti oggettuali. Per le prime richiamiamo la complessità della costruzione del "senso di sé" secondo Winnicott (1971) e la ricca elaborazione che ne ha dato la Gaddini De Benedetti (1976). Per le seconde portiamo l'esempio di un caso nel quale imitazione, identificazione, invidia e competizione hanno irrigidito unidirezionalmente la formazione del carattere e la malattia.

Anna, una ragazza di 26 anni, al secondo anno di terapia per anoressia, è rientrata nel gruppo dopo due mesi di ricovero con trattamento farmacologico a base di litio e fenotiazinici ma riesce a malapena a tenere in piedi rapporti normali che le costano sforzo continuo. In queste condizioni è costretta ad assistere ai progressi di una compagna che sta sviluppando una parte piuttosto grandiosa e bonificando il rapporto con il terapeuta da un precedente atteggiamento di lamento e rifiuto di aiuto, simile al suo.

Anna ha continue ricadute autodistruttive con profonde depressioni e attacchi alla terapia. La connessione con le fasi di progresso dell'altra diventa chiara e Anna stessa riesce a capire che i suoi attacchi sono rivolti al terapeuta e che la loro matrice è l'invidia. Ciò

che le impedisce di imitare invece che invidiare è la prosecuzione di un rapporto di antiteticità stabilito con la sorella maggiore che è sempre stata la "prima della classe". Più l'altra brillava più lei sviluppava un'identità autodistruttiva. Anna afferma di aver assunto quella posizione per "esistere", per avere cioè un'identità propria e non essere ridotta dall'imitazione a sentirsi un pezzo della sorella, dimostrando le ansie di annichilimento che possono derivare dal riconoscimento dell'introiezione e del contenimento delle parti del non-sé.

Nelle interazioni di gruppo i giudizi che categorizzano un contenuto mentale come non-esistente o esistente in se stessi o esistente negli altri hanno confini in parte diversi da quelli osservabili nel setting individuale: mutevolezza topica a seconda della reazione esterna, complessità strutturale e facoltà di sdoppiarsi per dar luogo a rappresentazioni di sé diverse e contemporanee, sono gli aspetti principali di tale diversità. In questo setting il fulcro delle resistenze può essere individuato nella eccessiva identificazione in una sola rappresentazione di sé e nel conseguente rifiuto di riconoscere altre.

Il confine tra Sé, non-Sé e altrui è fortemente difeso da ansie narcisistiche e il soggetto accetta con difficoltà di riconoscere come propri gli aspetti interpersonali del Sé, anzi sono proprio ciò che egli si rappresenta come non-Sé. La dislocazione dei contenuti mentali nel mondo esterno, nella coscienza o nell'inconscio sembra un'operazione intercambiabile, secondo la situazione interattiva che assume forme reciprocamente articolate, che nel loro insieme e attraverso i loro scambi costituiscono la tonalità reale del soggetto nel gruppo.

Bibliografia

- Benedikt R.:** (1934) *Patterns of culture*, Houghton-Mafflin, N. York. Tr. it., *Modelli di cultura*. Feltrinelli, Milano 1960.
- Cohen B.D., Ettin M.F.:** "Self Structure and Self Trasformation" *Int. J. Grup Psychoth.* 49, 1, 1999, p. 61.
- Fornari F.:** *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio* Boringhieri, Torino, 1979.
- Funari E.:** *La chimera e il compagno segreto*. Cortina Ed. Milano, 1991.
- Freud S.:** (1925) "La negazione" in *Opere*, Boringhieri, Torino, Vol. X, p. 96.
- Gaburri E.:** "Dal gemello immaginario al compagno segreto" 2. *Riv. Psicoanalisi*, XXXII, 4,

1986, p. 509.

Gaddini E.: (1968) "Sull'imitazione" in *Scritti*, Cortina Ed., Milano, 1989.

Gaddini De Benedetti R.: "Formazione del Sé e prima realtà interna", *Riv. Psicoanalisi*, XXII, 1, 1976, p. 206.

Giannitelli S.: "Sé ed espressione: condizioni, sviluppo della relazione energetica e partecipazione somatica". *Riv. Psicoanalisi*, XXII, 3, 1976, p. 360.

Gori C.: "Organizzazione del Sé e conoscenza". *Riv. Psicoanalisi*, XXX, 2, 1984, p. 233.

Horwitz L.: "Il concetto del Sé nella teoria psicoanalitica e la sua rilevanza per la psicoterapia di gruppo". *Riv. It. Gruppoanalisi*, 1, 1-2, 1986, p. 17.

Ondarza Linares J.: "Identità, Identificazione e Comunicazione tra Soggetto Individuale e Soggetto Gruppo. Alcune riflessioni sulla clinica". *Riv. It. Di Gruppoanalisi*, II, 2, 1995, p. 19.

Sacerdoti G., Spacal S.: "Insight" *Riv. Osicoanalisi* XXXI, 3, 1985, p. 233.

Sassanelli G.: "Narcisismo e strutturazione della personalità". *Riv. Psicoanalisi*, XXXIII, 4, 1987, p. 495.

Sassanelli G.: "Concezione strutturale del Sé nell'individuo e nel gruppo". *Riv. It. di Gruppoanalisi*, II, 2, 1987, p. 19.

Stacey R.: "Reflexivity, Self Organization and Emergence in Group Matrix". *Group Analysis*, 33, 4, 2000, p. 501.

Vanni F., Sacchi M.: "Gruppi e identità". Cortina Ed., Milano, 1992.

Winnicott D.W.: *The maturational Processes and the Facilitating Environment*. Hogarth Press, London, 1965.

Winnicott D.W.: (1971) *Playnig and reality* Tavistock, London. Tr. It. *Gioco e realtà*. Armando, Roma, 1974.